Che progetto! Non aumenta il numero degli occupati

Situazione di crisi immutabile per il ministro? - È operando per l'assorbimento dei senzalavoro che si risana la previdenza

In relazione all'intervista del ministro De Michelis a «Capital» ritengo che si possono fare alcune osservazioni di metodo e di merito.

Sul metodo, ritengo che si debba osservare che, in una fase in cui le assicurazioni private cercano di approfittare della crisi economico-finanziaria degli enti previdenziali pubblici per tentare di sostituirsi ad essi con un sistema esteso di previdenza privata (che arricchirebbe le assicurazioni, mentre emarginerebbe i lavoratori più poveri e sfortunati), mi pare quanto meno inopportuno che il ministro del Lavoro e della previdenza sociale, permetta che una sua intervista sia utilizzata a fini non proprio confacenti alla carica che egli ricopre. In secondo luogo, non mi sembra corretto che il ministro del Lavoro in vari convegni e in diverse interviste continui a sfornare sue ipotesi, per altro non sempre chiare, di leggi pensionistiche, mentre continua a rinviare l'impegno assunto solennemente con le forze sociali e politiche di presentare un disegno di legge in Parlamento.

Nel merito, credo debba essere rilevato un limite di fondo nell'intervista di De Michelis, ma si tratta di un limite che è presente anche in molti studi di esperti, quello di non esaminare le correlazioni esistenti tra previdenza e tipo di sviluppo economico. Si portano dati sul gonfiamento della spesa previdenziale, sull'aumento del suo deficit, sul rapporto sempre più sfavorevole tra numero di assicurati e numero di pensionati, per concludere che vi sarebbero solo tre soluzioni, contemporanee o alternative, ma tutte dolorose per i lavoratori: la riduzione del numero dei pensionati attraverso l'elevazione dell'età pensionabile, la riduzione del livello delle pensioni, l'aumento delle aliquote contributive degli assicurati. Insomma si pensa di continuare ad osservare le stesse regole del gioco del passato mantenendo inalterato il numero degli occupati o diminuendolo. Invece è proprio qui che il problema va aggredito. Esiste una soluzione non strettamente ragionieristica del problema previdenziale, ed è quello di guardare oltre la previdenza, di pensare agli effetti che avrebbe anche sulla previdenza un progetto più generale di politica economica che preveda per il futuro l'assorbimento di quei 2 milioni e mezzo di disoccupati che abbiamo oggi e quindi un aumento del numero degli assicurati, un miglioramento generale del rapporto assicurati-pensionati e contributi-prestazioni. Ma se si pensa di continuare a mantenere il ritmo di occupazione che si è registrato nel periodo 1977-82, durante il quale si è avuta una tendenza al rallentamento occupazionale, non v'è dubbio che non si dovrà parlare solo di prospettive buie per la previdenza, ma per molti altri settori.

La seconda osservazione sul merito, riguarda il tema dell'età pensionabile. Ora, è vero che siamo di fronte ad una diversa articolazione del mondo del lavoro, determinata anche dall'ingresso sempre più massiccio di tecnologie avanzate, che impone una riflessione nuova e anche modificazioni profonde del sistema previdenziale. Non è quindi da escludere, come sostiene De Michelis, che andando verso un lavoro prevalentemente intellettuale sia possibile parlare di orari annuali di lavoro anziché giornalieri, scegliere di interrompere il lavoro un anno ogni cinque, lavorare in casa col computer e quindi rendere desiderabile un allungamento della vita lavorativa, ma si tratterà di trasformazioni che riguarderanno tutti o le nuove tecnologie significheranno miglioramento per un numero relativamente ristretto di persone e peggioramento per quelle che non riusciranno ad entrare in questo nuovo mondo del lavoro? Dipende da chi e come viene diretto il processo di trasformazione. Allo stato delle cose si ha la sensazione che il ministro intenda coprire con il fumo delle fantasticherie del futuro la volontà di introdurre al più presto l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile, sia per coloro che saranno destinati a lavori di carattere intellettuale sia per coloro che continueranno a svolgere lavori manuali pesanti.

Infine, si deve prendere atto che il ministro De Michelis ha dichiarato che bisogna introdurre «regole del gioco uguali per tutti, dipendenti pubblici e privati», ma allora perchè il governo, di cui egli è autorevole membro, intende affrontare la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico dimenticandosi di quelle del settore privato? Non è così che si ricostruisce un rapporto, già molto logorato, tra pensionati e istituzioni.

Adriana Lodi
Responsabile previdenza del PCI

De Michelis dice: «Autopensionatevi»

Il suo viso troneggia nella copertina di una rivista per «vip», «Capital», e il titolo dice: «Gianni De Michelis: la pensione fatevela da soli». Poi altre foto, altri titoli nell'interno e uno che suona perentorio, come una parola d'ordine: «Autopensionatevi». A dire il vero, nella lunga intervista il ministro del Lavoro non si lancia, come ha fatto altre volte, in dichiarazioni esplosive, il suo è piuttosto un lungo ragionamento, l'esposizione della sua filosofia sul cambiamento del sistema previdenziale italiano.

Due i punti che De Michelis sviluppa: età pensionabile e, nell'ambito della riforma del sistema, l'integrazione delle pensioni (per chi può permetterselo). «Non c'è il minimo dubbio — afferma — che l'età della pensione va allungata. Esistono almeno due buone ragioni per questo. La prima è legata al fatto che l'età media della popolazione è aumentata. Da questo punto di vista se non si allunga l'età pensionabile, non funziona più la previdenza perché il numero degli attivi che devono mantenere i pensionati si restringe progressivamente». La seconda ragione è che «sta nascendo una nuova epoca il cui modo di produrre è completamente cambiato. (...) Ciò cambia completamente la logica della distribuzione del tempo di vita fra lavoro e non lavoro. (...) In futuro la gente lavorerà più a lungo, ma con ritmi meno intensi. Non si parlerà più di orario giornaliero di lavoro, forse neppure settimanale, ma di orario annuale».

Più oltre, nell'intervista, il ministro del Lavoro afferma: «Occorre comunque delineare direttamente un sistema in cui ci sia possibilità, non più come eccezione alla regola, di accedere al trattamento integrativo. Questa, della pensione integrativa, è la grande inversione di tendenza della riforma, insieme con l'allungamento dell'età pensionabile». E De Michelis sottolinea, in diversi passaggi dell'intervista, che «bisogna mettere in moto appunto il meccanismo delle pensioni integrative. Anche queste però gestite da un sistema pubblico e collettivo». Il ministro del Lavoro sostiene che l'INPS può gestire questo tipo di pensioni e poi conclude con alcuni consigli a un quarantenne di oggi. «La risposta numero uno — dice — è quella di battersi perché ci sia la riforma. Dopodiché pensare di costituirsi una rendita integrativa, meglio se collettivamente perché costerà meno. Terzo pensare fin da adesso al modo di vivere e di lavorare nel 2000 e costituirsi un lavoro futuro, per quel tempo».

Nella sua intervista l'on. De Michelis fa una affermazione che è passata fin troppo sotto silenzio: il collasso del sistema previdenziale potrebbe condurre entro tre anni al mancato pagamento delle pensioni. Questa affermazione desta allarme, preoccupazione e anche paura tra i milioni di italiani che vivono di pensione e che da anni si sentono rivolgere la minaccia che se non interverranno «fatti nuovi» e se non si risanerà la previdenza, le pensioni non saranno più liquidate, quasi si trattasse di avvenimento di normale amministrazione o, al limite, marginale e secondario. Ciò che va subito detto anche al ministro del Lavoro è che le pensioni (dura e fondamentale conquista, inalienabile diritto di chi ha versato contributi per una vita o di chi se li è visti sottrarre causa la rapacità di tanti padroni) saranno e potranno essere, anche negli anni a venire, regolarmente pagate. Circa, poi, i fatti nuovi che occorre determinare per un riassetto (del tutto urgente e necessario) del sistema previdenziale italiano, la strada viene da anni indicata dal movimento sindacale e dalle forze politiche: attuare una legge di riordino di tale sistema che ne comporti una profonda ristrutturazione, un radicale risanamento ma sempre e solo nell'ottica di garantire una pensione degna di questo nome a tutti i lavoratori. Ma il fatto nuovo della legge di riordino si è progressivamente trasformato pericolosamente con il decorso del tempo in un fatto vecchio (quasi un ricordo) a causa dei reiterati e voluti ritardi delle forze politiche che hanno fatto parte del governo da sei anni a questa parte. Anche e principalmente per questa ragione la situazione si è man mano aggravata. L'INPS, ad esempio, ha perduto non meno di 20 mila miliardi per i ritardi frapposti nell'approvazione della legge di riordino concordata tra governo e sindacati addirittura nel 1978. Chi sbraita contro il deficit dell'INPS dovrebbe — se onesto — non dimenticarsi di queste cose.

È venuto in ogni caso il momento — per tutti — di fare i conti con il non più differibile appuntamento della riforma.

Il sistema previdenziale italiano può e deve essere in primo luogo risanato e deve rimanere un sistema pubblico. In questo quadro, i punti fondamentali della legge di riforma dovranno consistere:

1) nella separazione tra assistenza e previdenza;
2) nell'azzeramento dei deficit patrimoniali accumulati dall'INPS per il mancato versamento delle somme occorrenti a ripianarli da parte dello Stato (fondo coltivatori diretti, Cassa integrazione guadagni straordinaria, ecc.);
3) nella graduale unificazione delle aliquote contributive e dei trattamenti pensionistici a fronte dell'attuale giungla;
4) nella concessione delle pensioni integrate al minimo e di quelle di invalidità solo a chi ne abbia realmente bisogno;
5) nella ristrutturazione e nel riconoscimento di una ben maggiore autonomia gestionale all'INPS.

Queste sono le vie da percorrere. Ciò significa che non si può non essere decisamente contrari alla ipotesi della cosiddetta pensione integrativa, la quale non sarebbe altro che il pretesto per semiprivatizzare il sistema e anche per far pagare praticamente due volte ai lavoratori, tra l'altro creando profonde e ingiustificabili discriminazioni tra i vari comparti del mondo del lavoro. Altro è invece il discorso (che io sostengo) di una pensione integrativa ma del tutto volontaria che possa essere affiancata a quella retributiva per realizzare ad esempio il risultato di avere complessivamente una pensione uguale al 100% dell'ultimo salario o stipendio percepito. In questo campo (ma solo in questo) l'INPS può fare la sua parte, tra l'altro nella certezza di essere in grado di offrire una prestazione con una spesa minore di quella richiesta dalle assicurazioni private per i lavoratori che abbiano interesse a questa forma complementare di pensione.

Claudio Truffi
Vicepresidente INPS

Sia chiaro: le pensioni saranno sempre pagate

Affermazioni minacciose - Piuttosto si pensi al riordino - Sì alla pensione integrativa ma volontaria e affiancata a quella retributiva

Ma soltanto oltre il tetto dell'80% una pensione integrativa facoltativa

Bisogna chiarire anzitutto che ogni ipotesi di pensione integrativa facoltativa non deve e non può essere giustificata con una riduzione del diritto all'80% del salario con 40 anni di lavoro. Il diritto generale in materia pensionistica stabilisce anche un tetto del livello salariale da assumere a base del calcolo di pensione. È soltanto oltre questo «tetto» che si può parlare di pensione integrativa facoltativa. Perché il carattere facoltativo sia garantito è necessario che: 1) la scelta sia volontaria e individuale; 2) i contributi necessari siano a carico del lavoratore. Si tratta dunque di un fondo di risparmio che consideriamo sia giusto usufruisca di agevolazioni fiscali.

Altri invece, come per esempio le società di assicurazioni, ritengono di creare fondo sostitutivi in tutto o in parte del sistema attuale, per privatizzarlo. Qualora fosse seguita la strada privata le conseguenze sarebbero gravi. Si avrebbero una frantumazione aziendalistica e categoriale, esasperazioni corporative, una rincorsa rivendicativa e di differenziazioni della contribuzione e dei risultati estranei alla professionalità e agli anni di lavoro, la cui iniquità farebbe impallidire le ingiustizie in atto. I gruppi con maggiore potere contrattuale farebbero la parte del leone a spese della collettività e si avrebbe un aumento della spesa complessiva. Gli attacchi animati delle società di assicurazioni e fatti propri direttamente o indirettamente, da parti politiche di centro destra e da parti padronali, sono artificiosi anche sul piano dei costi di gestione e della resa dei soldi versati. Infatti attualmente 1.000 lire versate all'INPS rendono fra le 950 e le 970 lire; viceversa 1.000 lire gestite dalle società di assicurazioni rendono circa 750 lire. Infine la posizione del sindacato apre la porta ai familiari del lavoratore che vogliano impiegare utilmente il loro risparmio, punto questo sul quale i nostri oppositori non si pronunciano.

Arvedo Forni
Segretario generale SPI-CGIL

Tenete conto di tutti quei «forellini»

Come si verificano i dolori alla spina dorsale, alle spalle, il «colpo della strega», il torcicollo, ecc. - Meglio pensarci per tempo con adeguate terapie: vitamine, calcio, ormoni, ma anche una dose quotidiana di ginnastica e di moto

Prendete un tubo di plastica, di quelli che si usano per gli impianti elettrici, lungo quanto il tronco di un uomo, e praticate una fila di fori dall'alto in basso, prima da una parte e poi dall'altra, corrispondente ai capi di un diametro ideale. Dentro il tubo fate passare per tutta la sua lunghezza un cavo elettrico avendo l'avvertenza di far uscire da ognuno di quei forellini un mazzetto di fili. Su una sagoma di cartone a forma d'uomo, che vostro nipote ha nel frattempo ritagliato a grandezza naturale con le gambe e le braccia allargate e distesa sul pavimento, deponete il vostro tubo con una estremità sotto la testa e l'altra all'altezza del bacino e collegate i singoli fili di ogni mazzetta che esce dai fori del tubo su un punto della sagoma situata allo stesso livello. Per esempio, dividendo idealmente il tubo in tre tratti uguali, i fili del segmento dalla parte della testa li destinate al collo, alle spalle, alle braccia e alle mani, quelli del segmento centrale al torace, alla schiena, alla pancia e ai fianchi, quelli dell'ultimo segmento alle anche, alle natiche, al pube, alle gambe e ai piedi. Avete così fatto la colonna vertebrale con il tubo di plastica, con dentro il midollo spinale che è il cavo elettrico, e i nervi periferici che sono le mazzette di fili. E potete immaginare che attraverso i fili passi una corrente che mette in movimento i muscoli della zona a cui ciascuno è destinato e ciascuna zona trasmetta i suoi messaggi al midollo con le stesso mezzo. Ora, il dolore alla schiena, che ormai tutti chiamate familiarmente il colpo della strega, passa proprio attraverso questo circuito e più precisamente interessa il tubo, il cavo e i fili dell'ultimo tratto del sistema. Quando invece vi viene il torcicollo, il dolore alla spalla, al gomito, oppure le fitte al torace sono rispettivamente interessati i primi due tratti, ma si tratta di eventi meno frequenti perché molto dipende dal peso che ogni segmento del tubo deve sopportare e dai movimenti che è sollecitato a compiere. Si sa che sull'ultimo segmento, che è molto mobile, si scaricano le forze contrastanti del peso del tronco, degli arti superiori e del capo e quelle di sostegno degli arti inferiori. È facile quindi capire perché la lombaggine, il male alla schiena, il «colpo della strega» l'hanno avuto quasi tutti e chi va di mezzo con maggior frequenza, naturalmente, proprio perché c'entra anche l'età, sono i vecchi.

Le cause possono essere diverse, ma il dolore è sempre lo stesso perché dipende dal fatto che quel forellino sul tubo si è ristretto e comprime la mazzetta dei fili che da lì escono. Quando si è giovani può dipendere da un fatto infiammatorio acuto che scompare in qualche giorno causato da una caduta, da un salto fatto male, da una brusca contrattura muscolare, da un contraccolpo e via dicendo. Quando si è vecchi o il disco che fa da cuscinetto fra le vertebre s'è logorato e i capi articolari si sono ravvicinati, o si è ernìato, o l'osteoporosi ha deformato i corpi vertebrali, o la degenerazione delle vecchie cartilagini ha messo in moto il processo evolutivo dell'artrosi, o c'è un'infiammazione cronica dei capi articolari che ogni tanto si riacutizzano, tutte queste cause singolarmente, ma molto più frequentemente in sodalizio, finiscono per alterare la forma dei segmenti vertebrali, del tubo per intenderci, e quindi dei famosi forellini.

Se la causa del dolore può essere per lo più la stessa (ma può anche non essere perché il dolore può essere causato da processi molto meno frequenti che interessano il midollo, le meningi, l'osso o da fatti tossici), visto che la compressione delle radici nervose può avere diverse origini, le cure non possono essere sempre le stesse, di conseguenza la prima cosa da fare è una diagnosi esatta. Trascuriamo le lombaggini e le sciatalgie dei giovani che con un po' di analgesici si riscivono in breve, per i vecchi bisogna distinguere ciò che prevale, se il danno osseo o quello articolare e regolarsi di conseguenza associando trattamenti farmacologici con terapie fisiche, ricorrendo a trattamenti chirurgici o a sostegni ortopedici. Insomma un ventaglio di indirizzi terapeutici corrispondenti alla varietà della diagnosi causale. Meglio sarebbe pensarci per tempo perché molti dannio si possono evitare. Per esempio l'osteoporosi che colpisce le donne con un rapporto di 9 a 1 rispetto agli uomini, con il calcio, le vitamine, gli ormoni appena scatta la menopausa; l'artrosi, correggendo le posizioni viziate abituali, con l'asse di legno sotto il materasso, dimagrando se si è troppo pesanti, evitando i micro traumi dei mezzi di trasporto sostituandoli con il moto delle proprie gambe, facendo ginnastica da camera tutte le mattine.

Chi è ancora in tempo si decida. Gli conviene tenere da conto i suoi forellini.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

L'iniziativa del PCI per la perequazione delle pensioni del pubblico impiego

Un appuntato della Guardia di Finanza, con 40 anni di servizio, in una lettera all'*Unità* fa notare che tra le proposte presentate alla Camera dei deputati dai parlamentari del PCI, non ci sia «quella che riguarda la tanto agognata e sospirata perequazione per i pensionati del pubblico impiego». Il nostro corrispondente precisa: «Cosa strana, però, è il fatto di questa perequazione che dopo l'accumulazione di 13 mila miliardi dalle trattenute, non si sa che via abbiano preso tutti questi soldi».

E continua: «Dopo 40 anni dalla fine della guerra e dalla fine del fascismo, si debbano verificare, in un Paese, come si suol dire, democratico, certi soprusi. Purtroppo si verifica, anche, che un mio pari-grado, con soli 20 anni di servizio, attualmente va in pensione che supera quella mia di circa 400.000 ogni mese. Inoltre, al sottoscritto non va la voce: pensione d'annata e, tanto meno, l'altra che dice: le pensioni vanno a sorte, a chi capita bene e a chi il contrario. Quando uscivo di pattuglia non dicevo a nessuno, quando si presentava il pericolo: facciamo a sorte chi deve affrontarlo. Il mio dovere, per la durata di 40 anni, è stato assolto con onestà e diligenza e ora è nel mio pieno diritto di chiedere quanto mi spetta in confronto ai miei parigrado e di finirla, una volta per tutte di essere turlupinato dai ministri che non hanno mai conosciuto né sacrifici né disperazione della vita. Io, quando vado a fare la spesa non mi sento dire da nessun negoziante: lei ha lo sconto di una certa percentuale su quello che acquista; devo pagare come paga il mio collega perciò la pensione che gli viene erogata è necessaria, strettamente, per vivere; e s'è così perché non tengono conto della mia pensione che come ho, giustamente, illustrato è inferiore, rispetto al mio ex collega di circa 400.000 al mese?».

È vero che il PCI non ha presentato (e non intende presentare) una proposta di legge per perequare le vecchie pensioni del pubblico impiego. Il PCI ha presentato una legge sul riordino pensionistico in cui si affronta tale questione per i pensionati del settore pubblico e di quello privato e intende risolvere — la rivalutazione — con gradualità per tutti coloro che sono andati in pensione negli anni scorsi e che a causa di tante leggi e leggine assurde — categoriali e corporative — hanno visto la loro pensione ridursi continuamente, non solo a fronte del costo vita, ma in rapporto ai pensionati di pari grado e servizio che vanno in pensione ora.

Per il PCI non è più pensabile fare discriminazioni e indurre gli uni (pensionati del pubblico impiego) contro gli altri (pensioni INPS). La realtà è che chi nel passato ha sostenuto la proposta di legge 3370 (eravamo prossimi alle elezioni!) per la perequazione delle pensioni di annata, ha poi agito — come agisce ora il governo — in modo da non approdare a nulla.

Ci vuole la lotta di tutti i pensionati e lavoratori per ottenere una legge organica di riordino del sistema pensionistico e quindi per risolvere ingiustizie e discriminazioni assurde.

Un titolo riduttivo

L'Unità del 3 dicembre scorso pubblicando il comunicato della Segreteria nazionale del PCI per la manifestazione nazionale a Roma per il 15 dicembre e con il quale si invitavano i pensionati e lavoratori a manifestare contro le misure adottate dal governo e per difendere fondamentali conquiste sociali, ha titolato in modo riduttivo: «Il 15 a Roma i pensionati».

Può sembrarti una pignoleria inutile ma ritengo che non sia così per alcune semplici ragioni:

1) dal 1978 ad oggi per sostenere la necessità di una legge di riordino del sistema previdenziale si sono mobilitati solo i pensionati;
2) la politica dei governi degli ultimi anni compreso l'attuale diretto da Craxi sta smantellando il sistema di sicurezza sociale conquistato dai lavoratori;
3) la legge di riordino previdenziale riguarda più i lavoratori attivi degli stessi pensionati;
4) la legge finanziaria modifica la scala mobile e l'adeguamento annuale delle pensioni alla dinamica salariale e ciò costituisce la premessa per colpire la scala mobile delle retribuzioni e il potere d'acquisto dei salari.

Mi pare che ce ne sia abbastanza, anche di fronte a un sindacato che appare paralizzato da divisioni interne, per promuovere come partito una mobilitazione più generale di lavoratori e pensionati per la difesa di «fondamentali conquiste sociali» e per una politica di risanamento. Siamo già in ritardo e comunque senza un impegno dei lavoratori è una battaglia che non si può vincere.

ROCCO LARIZZA
Torino

Mettono insieme i cocci con la «colla» dei pensionati al minimo...

Sono una compagna di 70 anni, sempre stata comunista; la solita donna che, dopo aver lavorato per 57 anni, percepisce la pensione minima, perché «ai miei tempi non usava mettere le marchette».

Ora, cos'è questa storia del modulo da ritornare all'INPS, con la firma autenticata? Cosa vogliono ancora da noi? Che si facciano ancora più sacrifici di quelli che facciamo?

I nostri ministri le devono pensare di notte per metterle in pratica di giorno, come quella del sig. Nicolazzi di «rendere più facili gli sfratti»! Prima hanno lasciato ridurre l'Italia come è ridotta, e tutti sappiamo come è ridotta, si sono arricchiti, hanno portato e lasciato portare migliaia di miliardi all'estero, hanno portato il deficit e il debito pubblico a cifre da capogiro, e ora? Raccolgono i cocci e cercano di rimetterli insieme con la «colla» dei pensionati al minimo e dei piccoli artigiani (ciabattini, copisti, ecc.). Ho sentito dire che a qualcuno già hanno tolto la pensione, come a una mia conoscente, vedova con tre figli a carico.

LOLITA GOTTA
Sampierdarena (Genova)

Quelle 200.000 pratiche per invalidità di guerra

ROMA — Ci sono circa 200 mila pratiche che da anni giacciono presso il ministero del Tesoro e che riguardano domande per il riconoscimento delle pensioni di guerra a causa di invalidità. Alcune di queste pratiche riguardano persone che hanno ora una consistente età. Non sembra che al ministero del Tesoro ci sia una particolare volontà di porre fine a questo contenzioso, a oltre 60 anni dalla fine della prima guerra mondiale e a circa 40 anni da quella ultima. Proprio in questi giorni il compagno Lorenzo Gianotti ha chiesto al ministro «come intenda rispondere alle legittime sollecitazioni degli interessati e delle associazioni che li rappresentano».

Soggiorni in Svizzera

MILANO — Soggiorni a prezzi speciali per gli anziani in 322 alberghi svizzeri. Si può scegliere tra 40 località. Le agevolazioni sono applicate in periodi diversi, a seconda dei luoghi. L'unica condizione per usufruire delle offerte è l'età: 62 anni per le donne, 65 per gli uomini. Informazioni e opuscolo «Stagioni per Seniori 1984» presso l'Ufficio nazionale svizzero per il turismo: a Milano, piazza Cavour 4, tel. 02/79.56.02, a Roma, via Veneto 36, tel. 06/46.58.05.

Dalla vostra parte

Pensioni di riversibilità per i residenti all'estero

La circolare dell'INPS n. 5000 C.I./228 del 16-12-1983 comunica le nuove disposizioni sulla liquidazione delle pensioni di riversibilità di pensioni autonome a favore di persone residenti all'estero.

Le procedure rientrano in un'ampia serie di iniziative decise dall'INPS per migliorare l'attività del settore Convenzioni Internazionali e, più precisamente, per abbreviare in maniera considerevole, i tempi di trattazione e liquidazione delle domande presentate dai lavoratori migranti.

Premesso che vanno considerate «autonome» le pensioni che sono state liquidate sulla base della sola contribuzione italiana, ovvero senza il ricorso, necessario o richiesto, alla contribuzione versata in uno o più paesi esteri, è stato stabilito dall'INPS che i beneficiari della pensione di riversibilità presentino la propria domanda direttamente alla Sede Centrale dell'Istituto, presso il Servizio Rapporti e Convenzioni Internazionali che ne curerà la fase istruttoria per accelerare così la successiva liquidazione.

Questo accentramento è certamente proficuo in quanto eviterà in futuro inutili e dispersivi passaggi dei fascicoli tra Sedi e Servizio di Ragioneria, causa in questi anni di noti e criticati ritardi.

La corretta liquidazione di queste domande richiederà che la Sede Centrale esamini innanzitutto il fascicolo in possesso del Servizio Ragioneria e che eventuali periodi di contribuzione, utili ai fini dell'importo della pensione e non conteggiati al momento dell'attribuzione del trattamento pensionistico diretto, siano comunicati dalle Sedi al Servizio Rapporti e Convenzioni Internazionali in maniera diretta e nel più breve tempo possibile.

Le domande che sono state presentate alle Sedi INPS dovranno essere da queste immediatamente trasmesse alla Sede Centrale, allegandovi la posizione assicurativa del pensionato deceduto.

La nuova normativa decore dall'1 gennaio 1984.

Un'ultima informazione sulle pratiche di riversibilità da liquidare ai superstiti di assicurato che ha diritto alla pensione in regime «autonomo».

In questi casi, continueranno ad essere in vigore le vecchie norme, ma non è escluso che dall'indubbio alleggerimento di lavoro che sia le Sedi che il Servizio di Ragioneria avranno dalle nuove disposizioni, anche nel caso di queste pensioni si otterranno miglioramenti sensibili almeno rispetto ai tempi di attesa sinora conosciuti dai lavoratori e pensionati interessati.

Paolo Onesti